

Rassegna Convegni

Italian Americans and the Arts & Culture

American Italian Historical Association, Boca Raton, Florida, 6-8 novembre 2003.

In un *panel* della conferenza di Boca Raton rievocativo del primo convegno dell'American Italian Historical Association, tenutosi nel 1968, Frank Cavaioli ha ricordato come il proposito originario della costituzione di questa organizzazione fosse stato l'intento di dare una legittimità e una dignità storiografica allo studio dell'esperienza italiana negli Stati Uniti, che alla fine degli anni sessanta era ancora fortemente condizionato da una finalità in larga parte agiografica e da una metodologia di ricerca in prevalenza amatoriale. A distanza di oltre un terzo di secolo, tale obiettivo sembrerebbe raggiunto, come attestato non solo dal livello della produzione storiografica in materia ma anche dai programmi di Italian-American Studies offerti da un numero crescente di università statunitensi.

La XXXVI Conferenza annuale dell'American Italian Historical Association, organizzata da Anthony Julian Tamburri della Florida Atlantic University, ha fornito anche una dimostrazione di come il campo d'indagine dell'associazione si sia progressivamente allargato per comprendere nuove discipline. Al di là del tema specifico a cui era dedicato il convegno, che privilegiava la scelta di argomenti di natura culturale, la presenza degli storici a Boca Raton è stata di gran lunga minoritaria rispetto alla partecipazione di cultori di letteratura, sociologia, musicologia, cinema, arti figurative e perfino giurisprudenza. Anche una breve campionatura degli interventi può offrire una significativa esemplificazione dell'ampiezza della gamma disciplinare delle relazioni presentate. Franco Mulas ha analizzato il conflitto generazionale tra i valori del mondo meridionale propugnati dagli immigrati e i valori della società statunitense espressi dai loro figli nati in America, sulla scorta del contrasto tra i personaggi di Lucia Santa e del figlio Gino nel romanzo *The Fortunate Pilgrim* di Mario Puzo. William Egelman ha tratteggiato un profilo socio-demografico della comunità italoamericana della città di New York secondo i dati del censimento federale del 2000, ponendo in risalto gli elementi che denotano la sua assimilazione, quali soprattutto l'entità del reddito e il livello di istruzione. Angela Danzi ha documentato il vissuto bellico dei soldati italoamericani e dei civili italiani durante la Seconda guerra mondiale sulla base di fonti orali. Ernesto Milani, traendo lo spunto dalla recente traduzione italiana di Mary Hall Ets, *Rosa. Vita di una emigrante italiana* (Cuggiono, Ecoistituto della Valle del Ticino, 2003), ha delineato le vicende della protagonista prima dell'emigrazione

negli Stati Uniti fornendo una serie di particolari inediti sulla sua vita – taciuti o trasfigurati nel testo di Mary Hall Ets – in base a fonti archivistiche. Teresa Fiore ha analizzato il romanzo di Melania G. Mazzucco *Vita* (Milano, Rizzoli, 2003), ponendo in risalto l'intreccio tra finzione narrativa, memorialistica familiare e ricerca archivistica che lo caratterizza e mettendo il suo successo editoriale in rapporto con il rinato interesse per l'emigrazione italiana negli Stati Uniti verificatosi negli ultimi anni in Italia sia in ambito storiografico sia a livello di pubblicazioni divulgative. Stefania Taviano ha affrontato la questione della visibilità e dell'invisibilità dell'identità etnica nel teatro italoamericano contemporaneo. Sam Patti ha tracciato l'acculturazione degli italoamericani attraverso la musica. Marie-Christine Michaud ha presentato una interpretazione del film *A Bronx Tale* come fiaba urbana. Flaminio Di Biagi ha esaminato la rappresentazione degli italoamericani nel cinema statunitense. Robert Marchesani ha offerto un'interpretazione psicoanalitica del contrasto tra immigrati dall'Italia settentrionale e dal Meridione alla luce della sua esperienza personale nel quartiere di South Philadelphia. Joyce C. Polistena ha interpretato l'opera di Joseph e Frank Stella come esempio di estetica industriale nell'ambito del modernismo statunitense. Jo Anne Ruvoli-Gruba si è occupata della produzione fumettistica di alcuni disegnatori italoamericani all'interno di un filone di controcultura che collocherebbe tali forme artistiche in una posizione intermedia tra la cultura intellettuale e la cultura popolare. Raymond A. Pacia ha delineato il contributo della legislazione romana allo sviluppo della giurisprudenza civile statunitense, sulla falsariga di un saggio pubblicato sul *Rhode Island Bar Journal* (XLIX, 8, maggio 2001).

Tuttavia non sono mancate relazioni di argomento più prettamente storico. Philip V. Cannistraro ha ribaltato lo stereotipo del diffuso analfabetismo tra gli immigrati italiani, sostenendo che già all'inizio del secolo scorso più della metà fosse in grado di leggere e scrivere nella sua madrelingua. Peter Vellon si è occupato dell'analisi dei conflitti razziali nella città di New York da parte della stampa in lingua italiana. Bobby Tanzillo ha ricostruito le ripercussioni sulla comunità italoamericana di Milwaukee dell'ondata xenofoba contro il radicalismo politico a ridosso della Prima guerra mondiale. Sara Rice ha ricostruito l'esperienza dei minatori italiani nelle *company towns* della Houghton County, Michigan, tra il 1880 e il 1920. Dominic Candeloro ha affrontato le vicende dell'Italian Cultural Center di Stone Park, Illinois. Salvatore J. LaGumina ha tracciato il ruolo delle organizzazioni etniche italoamericane nella promozione della cultura italiana negli stati di New York, New Jersey e Connecticut. Emelise Aleandri ha delineato le origini dell'insediamento italiano nel Lower East Side di New York, tema tratto dal volume fotografico che ha recentemente dedicato alla comunità italiana di New York (*Little Italy*, Portsmouth, NH, Arcadia, 2002).

I temi affrontati non sono comunque rimasti confinati agli Stati Uniti. Per esempio, Gaetano Rando ha parlato delle contaminazioni dialettali nei testi letterari della prima generazione di immigrati italiani in Australia. Singolare è risultata, invece, l'assenza di relazioni sull'immigrazione italiana in Florida. Tale vuoto è stato solo in parte colmato dalla distribuzione al convegno di un pamphlet con una breve storia della presenza italoamericana in questo stato, a firma di Gary R. Mormino, e un saggio di Ilaria Serra sull'autobiografia inedita di Calogero Di Leo, un siciliano della provincia di Agrigento trasferitosi in Florida nel 1982 dopo aver vissuto a lungo a New York (*Italian Americans & Florida*, Boca Raton, Dorothy F. Schmidt College of Arts and Letters, 2003).

Trascurata dal congresso è stata pure la prospettiva interetnica e interrazziale – se si esclude soprattutto la sessione di dibattito sulla raccolta di saggi *Are Italians White? How Race Is Made in America*, a cura di Jennifer Guglielmo e Salvatore Salerno (New York, Routledge, 2003) – quasi che gli immigrati italiani e i loro discendenti non abbiano interagito con altre minoranze o che le discriminazioni sofferte dai propri antenati abbiano portato gli odierni studiosi italoamericani a sviluppare per reazione una sorta di etnocentrismo nelle proprie ricerche. Scarsa attenzione hanno ricevuto anche gli aspetti metodologici. In questo campo, occorre però segnalare l'intervento di Maria Paola Malva sull'utilizzazione degli epistolari per ricostruire l'esperienza degli emigranti. Nondimeno proprio la riflessione sulla metodologia – soprattutto in relazione alla rappresentatività dei casi studio scelti e alla significatività delle testimonianze personali o delle esperienze familiari illustrate – così come un possibile approccio interdisciplinare nelle singole relazioni sono rimasti i settori più sacrificati di un convegno contrassegnato, per altro, da una nutrita partecipazione di relatori e uditori.

Stefano Luconi

Italian Labor – American Unions: From Conflicts to Reconciliation to Leadership
Stony Brook, NY, 31 ottobre – 2 novembre 2003.

In considerazione della larga diffusione dell'impiego nell'industria tra gli immigrati italiani negli Stati Uniti e tra i loro figli, sindacalismo e radicalismo hanno a lungo costituito elementi centrali dell'esperienza italoamericana. Tuttavia, malgrado le suggestioni della *new labor history*, sono stati a lungo scarsi e sporadici i tentativi di ricostruire in maniera sistematica tali aspetti della storia di questo gruppo etnico. Dopo la breve stagione di un filone di ricerca che, a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo, sull'onda della cultura operaista italiana di quel periodo, si era incentrato prevalentemente sulla militanza anarchica, solo di recente le que-

stioni concernenti la partecipazione al movimento operaio da parte degli italoamericani hanno suscitato una nuova attenzione. Tale ripresa dell'interesse storiografico si è indirizzata soprattutto su risvolti quali la dimensione transnazionale della solidarietà proletaria e il rapporto tra identità nazionale e coscienza di classe, come attestato dalla pubblicazione della ricerca di Michael M. Topp sulla Federazione Socialista Italiana del Nord America (*Those without a Country. The Political Culture of Italian American Syndicalists*, Minneapolis, MN, University of Minnesota Press, 2001) nonché dai volumi curati da Donna Gabaccia e Fraser Ottanelli (*Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of Multiethnic States*, Urbana, IL, University of Illinois Press, 2001), da Gabaccia e Franca Iacovetta (*Women, Gender, and Transnational Lives. Italian Workers of the World*, Toronto, University of Toronto Press, 2002) e da Philip V. Cannistraro e Gerald Meyer (*The Lost World of Italian American Radicalism. Politics, Labor, and Culture*, Westport, CT, Praeger, 2003).

Il convegno promosso da Mario Mignone della State University of New York - Stony Brook è giunto come un'occasione quanto mai tempestiva per un confronto con questi risultati e con le prospettive di indagine che hanno dischiuso. Salvo alcune eccezioni, come la relazione di Salvatore LaGumina sulle attività sindacali degli italoamericani a Long Island o l'intervento di Andrea Campani sul contributo della CISL al movimento sindacale internazionale, tale opportunità di riflessione si è sviluppata lungo due direttrici principali che si sono talvolta intrecciate. Da un lato, è emersa l'esigenza di procedere al recupero storiografico delle vicende biografiche di alcune figure che sono state protagoniste della militanza sindacale e radicale degli italoamericani. Dall'altro, è stata condotta un'analisi delle diverse – e, talvolta, contraddittorie – sfaccettature dell'identità italoamericana in rapporto al senso di appartenenza etnico, nazionale, di classe e di genere.

La prima tendenza è emersa fin dalla prolusione del decano degli studi italoamericani, Rudolph J. Vecoli, che attraverso la ricostruzione della vita di alcuni radicali di origine italiana ha cercato di accreditare alla militanza sindacale il carattere di esemplarità dell'esperienza italoamericana, ed è riemersa nel tentativo di Donna Gabaccia di riscattare l'apporto dato dalle immigrate italiane al movimento operaio statunitense rispetto al suo tradizionale ridimensionamento nel confronto con la militanza delle donne ebraiche. A questa impostazione si sono rifatti anche il contributo di Paolo Giordano su Egidio Clemente (il direttore del periodico di orientamento socialista *La Parola del Popolo*), la relazione di Giuseppe Massara su *Night Search* (il romanzo di Jerre Mangione ispirato alla figura dell'anarchico Carlo Tresca), l'intervento di Franca Iacovetta dedicato alla militante anarchica Virgilia d'Andrea, e le testimonianze di Michael Zweig, Les Leopold e Stanley Aronowitz su Tony

Mazzocchi, un esponente della Oil, Chemical and Atomic Workers Union nonché uno dei fondatori del Labor Party nel 1996.

Altre relazioni hanno, invece, sollevato il problema del ruolo dell'identità nel determinare il grado di radicalismo nella militanza italoamericana. In particolare, Martino Marazzi ha tracciato la parabola politica di Ludovico Michele Caminita, un giornalista che, dopo un esordio di stampo anarchico, approdò a posizioni moderate non prive di un'accondiscendenza nei confronti del fascismo motivata da istanze nazionaliste. Guido Tintori ha delineato come Luigi Antonini fosse riuscito a sfruttare la bandiera dell'anticomunismo per sopravanzare altri leader sindacali italoamericani nella sua ascesa politica all'interno della coalizione etnica che si identificava nel partito democratico di Franklin D. Roosevelt. Bénédicte Deschamps ha esaminato l'insistenza su tematiche femminili, anziché di classe, da parte di *Giustizia*, l'organo della International Ladies' Garment Workers' Union di Antonini, per promuovere la sindacalizzazione delle lavoratrici dell'industria dell'abbigliamento negli anni tra i due conflitti mondiali. Fraser Ottanelli ha utilizzato il caso studio delle biografie collettive dei volontari italoamericani che parteciparono alla guerra civile spagnola nelle brigate internazionali per dimostrare come l'antifascismo militante fosse dettato da ideali internazionalistici piuttosto che dall'identità etnica. Caroline Waldron Merithew ha sostenuto che tra le anarchiche italoamericane dei primi del Novecento la maternità non fosse vissuta come un valore conservatore bensì come un ideale rivoluzionario nella prospettiva di un rovesciamento del sistema patriarcale della società.

Il convegno ha avuto anche una breve proiezione nell'attualità con gli interventi dei segretari confederali di CGIL, CISL e UIL: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

Stefano Luconi

Italiani nel Far West

Nel suo studio pionieristico sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti, Robert F. Foester osservò che, durante la corsa all'oro in California alla metà dell'Ottocento, gli italiani che si arricchirono non furono tanto i cercatori quanto coloro che fornirono a questi ultimi merci e servizi (*The Italian Emigration of Our Times*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1919, pp. 337-38). Fatta eccezione soprattutto per le ricerche di Nidia Danelon Vasoli su Leonetto Cipriani, un avventuriero piemontese nonché console del Regno di Sardegna a San Francisco nel 1852, e sul suo collaboratore Federico Biesta (in *Rassegna Storica Toscana*, xxxii, 1986; xxxvi, 1990) e per lo studio di Andrew Rolle, *The Immigrant Upraised. Italian Adventurers and Colonists in an Expanding America* (Norman, OK, University of Oklahoma Press, 1968), recentemente pubblicato anche in traduzione italiana (*Gli emigrati vittoriosi. Gli italiani che nell'Ottocento fecero fortuna nel West americano*, Milano, Rizzoli, 2003) ma mai aggiornato rispetto all'edizione originale, l'intuizione di Foester non ha stimolato indagini significative in materia. L'attenzione all'entità e ai caratteri della partecipazione italiana al *Gold Rush*, infatti, è rimasta a lungo trascurabile. Non a caso, questi aspetti e le loro complesse vicende sono esauriti in meno di mezza pagina nella popolare sintesi di Jerre Mangione e Ben Morreale (*La Storia. Five Centuries of the Italian American Experience*, New York, NY, Harper Collins, 1992, p. 193), dove – per esempio – non viene mai menzionato il nome di Domenico Ghirardelli, l'imprenditore d'origine italiana che iniziò la propria scalata al successo vendendo prodotti dolciari e altri generi di consumo ai cercatori d'oro californiani.

A colmare questa lacuna della storiografia si sta, però, dedicando da alcuni anni un gruppo di ricerca dell'Università di Firenze e della California State University at Long Beach, coordinato da Alessandro Trojani, i cui primi risultati sono stati presentati nel seminario *Italiani nel Far West*. In base soprattutto a indagini sul campo, compresa la raccolta delle testimonianze dei discendenti dei «pionieri», la schedatura delle lapidi cimiteriali e l'esame dei censimenti, Trojani e i suoi collaboratori hanno rintracciato una significativa presenza italiana in numerosi insediamenti della California settentrionale come Bodie, Colfax, Jackson e Nevada City. In particolare, in alcune comunità sorte in prossimità del giacimento della Mother Lode, ai piedi della Sierra Nevada, è stimabile che la metà circa della popolazione fosse di origine italiana nel 1850. Si trattava per la maggior parte di immigrati provenienti dall'Italia settentrionale e centrale, raggruppabili in due tipologie in ragione dei motivi che li avevano indotti a lasciare il paese d'origine: da un lato, artigiani e agricoltori in cerca di fortuna; dall'altro, intellettuali e patrioti costretti a

trovare rifugio all'estero per ragioni politiche dopo il fallimento dei moti rivoluzionari del 1848. Se numerosi tra questi immigrati si prodigarono a cercare l'oro con alterno successo, molti altri – come lo stesso Ghirardelli a Hornitos nel 1855 – si guadagnarono da vivere gestendo gli empori dove i cercatori venivano a rifornirsi.

Il progetto, che è ancora in corso di completamento, prevede di estendere le ricerche fin qui condotte ad altre zone della California, al Nevada, all'Oregon e all'Arizona in maniera da completare la ricostruzione della presenza italiana nel *Far West*. Una volta realizzata questa fase, la ricerca si svilupperà per coprire pure gli anni successivi al *Gold Rush* in modo da prendere in esame le vicende dell'immigrazione italiana all'Ovest in tutta la seconda metà dell'Ottocento. Parte della documentazione raccolta è anche reperibile sul sito <http://www.igrb.net>, che include pure materiale un po' eterogeneo, e talvolta bisognoso di un qualche vaglio critico, sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti e sulla storia del *Far West* in generale.

Stefano Luconi

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Fax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: altreitalie@fga.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.